

Il nove aprile di cinquantanove anni fa si insediava la prima giunta democratica nata dalla Resistenza e nella lotta al nazifascismo

Quegli anarchici a

Palazzo D'Accursio

Due di loro fecero parte della giunta di Giuseppe Dozza occupandosi dell'Igiene e della Polizia Urbana

Le esistenze avventurose di Nino Samaja, Lorenzo Giusti e Clodoveo Bonazzi

di Serafino D'Onofrio

La sera del 9 aprile 1946, cinquantanove anni fa, i vigili urbani indossavano le nuove uniformi color grigio ferro per la prima seduta del Consiglio Comunale di Bologna. Alle 20.50 Francesco Zanardi entrava nella sala, accolto dal lunghissimo applauso dei tantissimi cittadini presenti, mentre Giuseppe Dozza appariva alle ore 21 precise.

Il vecchio sindaco del pane era amatissimo dai bolognesi che in cinquantamila, nel giugno del 1922, avevano accompagnato da Porta Mazzini alla Certosa la salma del figlio Libero, giovane redattore dell'Avanti, ammazzato dagli squadristi. Al cimitero, in migliaia, avevano levato in aria i fazzoletti e i cappelli e, solo a quel punto, Zanardi non aveva più trattenuto le lacrime.

Zanardi era stato il più votato. Nella lista del Partito Socialista di Unità Proletaria era stato eletto anche Nino Samaja, un vecchio medico antifascista sessantottenne a cui il sindaco Dozza avrebbe affidato l'assessorato all'Igiene. A Lorenzo Giusti, 56 anni, dirigente dello Sfi licenziato dal fascismo insieme ad altri ventunmila ferrovieri, sarebbe andato l'assessorato alla Polizia Urbana. Era stato eletto anche Clodoveo Bonazzi, coetaneo di Giusti, sindacalista storico di Bologna, pugnalato nel 1922 sotto gli occhi della moglie e

della madre dagli squadristi penetrati in casa sua. Tre uomini liberi e libertari, anarchici noti e combattivi, che avevano scelto la lista socialista per continuare una battaglia politica iniziata tanti anni prima.

Ho conosciuto le loro storie molti anni fa, scrivendo un libro, "Libertà vo' cercando", che ha ricevuto la prefazione di Franco Piro ed una testimonianza di Valentino Zuccherini, noto esponente sindacale bolognese della Cgil ed, allora, vicedirettore generale delle Ferrovie dello Stato. Ho ricostruito la vita e l'esperienza politica di Lorenzo Giusti, consultando i pochi documenti disponibili ed incontrando a Bologna, in Romagna e in Toscana, anarchici valorosi, tanti socialisti, vecchi ferrovieri, compagni eccezionali ed indimenticabili, che sono venuti a mancare in questi anni.

Ma andiamo con ordine. Nel 1906, nel congresso di fondazione della Confederazione Generale del Lavoro, i riformisti avevano conquistato la direzione della Centrale sindacale, così come Turati aveva emarginato la componente rivoluzionaria nel IX congresso del Partito Socialista. Le grandi lotte sindacali precedenti e successive alla prima guerra mondiale, sarebbero state caratterizzate dallo scontro fra la componente moderata

e la componente radicale del movimento operaio.

Radicali e moderati

I sindacalisti rivoluzionari lanciavano parole d'ordine affascinanti. Il loro leader, di ispirazione sorelliana o libertaria (e così si sarebbero divisi nella scelta interventista nel conflitto mondiale), Filippo Corridoni, Alceste De Ambris ed Armando Borghi, godevano di larga popolarità e la loro intransigente opposizione al parlamentarismo ed al padronato dalla valle Padana si allargava a macchia d'olio in altre regioni.

I sindacalisti rivoluzionari, partendo dal punto di forza della Camera Sindacale di Parma, attraverso il settimanale L'Internazionale cercavano di attirare nella loro orbita le Camere del lavoro ed i sindacati di categoria più liberi dal condizionamento dei riformisti. Nel 1912 a Modena nasceva l'Usi (Unione Sindacale Italiana), che otteneva larga fiducia nei settori più marginali del proletariato urbano e rurale ed in alcuni centri di industrializzazione recente.

Le più consistenti presenze degli anarco-sindacalisti spaziavano dalle leghe bracciantili padane e pugliesi alla concentrazione anarchica tra i marmisti di Massa Carrara, dalle organizzazioni degli edili bolognesi ai

metallurgici di Milano, Torino e Piombino, dalla Federazione dei Lavoratori del mare ai portuali delle Marche e della Sicilia. In occasione della Settimana Rossa, Alceste De Ambris aveva esortato gli operai a vendere le biciclette per acquistare le rivoltelle.

Diverso era il caso del Sindacato Ferrovieri Italiani, dove, pur essendo maggioritaria la tendenza sindacalista rivoluzionaria, Augusto Castrucci, macchinista toscano e leader anarchico indiscusso, aveva fatto prevalere una visione sindacale indipendente ed autonoma dalle due centrali sindacali.

Il capo stazione Lorenzo Giusti iniziava in questo clima la sua esperienza, che lo avrebbe portato ad essere uno dei massimi dirigenti dello Sfi.

Nino Samaja, nato a Lugo, era stato schedato fin dal 1892 come facente parte dei gruppi anarchici forlivesi. Ecco il parere della polizia sul suo conto: "L'età del Samaja dice abbastanza come egli sia un ragazzaccio influenzato dalle idee anarchiche, delle quali si adopera a far propaganda fra i suoi compagni di scuola. È di una petulanza incredibile e in tutte le riunioni del partito, in tutte le conferenze e in tutte le commemorazioni esso piglia la parola e tribuneggia, mostrandosi sem-



pre fautore dei più radicali propositi. E parte principale di quella schiera di giovanastri che in ogni occasione propizia si adoperano a spacciare cartellini sovversivi, perciò i maggiori del partito lo accarezzano ed egli se ne tiene. Del resto è una fatuità giovanile e nullo altro".

Una vita spericolata

Come per smentire le previsioni poliziesche, la vita di Nino era stata convulsa e spericolata, come quella d'ogni agitatore del tempo. Arrestato una prima volta nel 1892, nel '95 era stato denunciato in base alla legge Crispi, mentre frequentava l'Università a Bologna, ed assegnato al domicilio coatto per tre anni. Fuggito a Trieste, era stato arrestato dalla polizia austriaca e consegnato ai gendarmi italiani. Era stato internato alle Tremiti fino al marzo '96. Prosciolto e liberato, si era trasferito ad Ancona per dirigere il periodico anarchico clandestino L'Agitazione. Arrestato nel '97, era stato inviato al domicilio coatto a Ventotene. Liberato nel 1898, era sfuggito ad un nuovo arresto riparando a Parigi.

Espulso dalla Francia nel 1900 per attività sovversiva, si era trasferito in Svizzera, dove aveva completato gli studi laureandosi in Medicina. A Berna aveva curato l'edizione dell'Almanacco socialista anarchico per l'anno 1900. A Ginevra era stato a lungo in galera per l'attività sovversiva fra gli emigrati italiani. Nel 1904 era rientrato con la moglie a Bologna dove aveva iniziato l'attività medica. Negli anni della 1ª guerra mondiale si era avvicinato al Partito Socialista.

Clodoveo Bonazzi, nato nel 1900 a Castelmaggiore, figlio di un operaio, aveva studiato fino alla terza elementare e poi era stato muratore e fonditore. A 18 anni era già attivista anarchico, diffondeva Il Libertario di La Spezia e L'Alleanza Libertaria di Roma. Nel 1909 aveva organizzato a Castelmaggiore una conferenza di Armando Borghi che, dopo l'iniziativa, era stato denunciato. Nel 1910 aveva preso parte al congresso anarchico di Castalbolognese. Nel 1912 era stato inserito nella commissione esecutiva della Vecchia Camera del Lavoro legata all'Usi. Negli stessi anni il contadino autodidatta Giuseppe Di Vittorio, futuro segretario generale della C-

gil, guidava per la stessa centrale sindacale anarchica le lotte dei braccianti pugliesi contro il padronato latifondista e, successivamente, contro i fascisti di Caradonna. Bonazzi.

Nell'Usi, Bonazzi si era schierato con l'ala anarco-sindacalista contraria all'interventismo nel conflitto mondiale, collaborando a Guerra di classe, il periodico dell'Usi sorto a Bologna nel 1915. Dal 1916 era diventato responsabile della Camera sindacale di Piacenza ed era stato richiamato alle armi.

Dopo la guerra, era diventato segretario generale della Vecchia Camera sindacale di Bologna aderente all'Usi e membro del Comitato Centrale del sindacato rivoluzionario.

Lorenzo Giusti, insofferente delle gerarchie ferroviarie e buon organizzatore, con lo spostamento della Direzione dello Sfi a Bologna, era entrato nel Comitato Centrale Esecutivo del sindacato. Iniziava una stagione di lotte lunghe e vittoriose. I ferrovieri, nel gennaio del 1920, proclamavano uno sciopero sostenuto da tutti i lavoratori italiani che avrebbe fermato tutti i treni per dieci lunghissimi giorni.

La centrale dell'agitazione era a Bologna nei locali dello Sfi, presso la Nuova Camera del Lavoro di via Cavaliera 2. Non circolava un treno, la ruggine fioriva sui binari ed ogni mattina, al Teatro Comunale di Bologna, si teneva l'assemblea degli scioperanti.

Al settimo giorno, era arrivata la convocazione per iniziare le trattative. Il vice sindaco di Bologna, Nino Bixio Scota, consulente legale dello Sfi, aveva messo a disposizione dei ferrovieri delle automobili Fiat Berlina che, in quindici ore, avevano portato a Roma la delegazione sindacale. Dopo due giorni e altrettante notti di trattative, il Governo Nitti aveva ceduto e le richieste dei ferrovieri erano state accettate.

Ripartivano i treni, nessun licenziamento, le giornate di sciopero sarebbero state trattenute in busta paga in misura di due al mese e quei soldi sarebbero stati accantonati per costruire case economiche per il personale, i ferrovieri avrebbero eletto cinque rappresentanti nel Consiglio di Amministrazione delle Ferrovie.

Nel febbraio del 1920 Errico Malatesta, l'agitatore anar-

chico più noto d'Italia, aveva programmato un giro di conferenze nell'Italia centrale. La polizia lo aveva arrestato in Toscana, bloccando in una piccola stazione di campagna il treno su cui viaggiava. Malatesta

veniva da Livorno ed aveva definito l'arresto, più che cautelativo, inutile e ridicolo. Era stato rilasciato tre giorni dopo ed era salito sul primo treno diretto a Bologna.

Alla stazione lo aspettava una piccola folla, Armando Borghi, segretario dell'Usi, un po' di anarchici col fiocco nero, tanta polizia, qualche giornalista e molti curiosi. L'indomani Il Resto del Carlino avrebbe raccontato che la folla era rimasta delusa nel vedere che il noto sovversivo altri non era che "un uomo piccolo, asciutto, avvolto in un pastranone da montagna, con un cappello a barchetta sulle ventitré". Il giornale riportava le frasi

essenziali di un colloquio con Malatesta che, di solito, non concedeva interviste alla stampa borghese.

Il fondatore di Umanità Nova era stato accompagnato al Ristorante Popolare della Sala Borsa, gestito dall'Ente Autonomo Consumi e dalla Cooperativa camerieri, dove i lavoratori e gli attivisti presenti l'avevano a lungo acclamato. La sera, alle 20, nella sede della vecchia Camera del Lavoro, fuori Porta Lama, Malatesta aveva incontrato alcune centinaia di lavoratori, studenti e vecchi anarchici.

Ma nell'ottobre 1920 il clima politico cambiava e l'aggressività dei fascisti cresceva di giorno in giorno; Clodoveo Bonazzi denunciava l'arresto in blocco di tutti i componenti del Consiglio generale dell'Usi con la messa in stato d'accusa di Corrado Borghi e Virginia D'Andrea che, con Malatesta, avrebbero dovuto rispondere di complotto contro lo Stato e di correttezza morale in attentati terroristici.

A Nino Samaja, che per concorso era stato nominato primario all'Ospedale Maggiore, nel luglio 1922 veniva revocata la nomina da parte del Commissario Prefettizio che reggeva il Comune di Bologna. Nel 1925 veniva sciolto l'Istituto bolognese di patronato e assistenza per le assicurazioni sociali, promosso da Samaja con altri medici ed avvocati per fornire assistenza nel settore degli infortuni sul lavoro. Samaja, non avendo la

tessera del PNF, aveva dovuto scegliere l'attività privata.

Nel 1926, dopo l'attentato di Bologna a Mussolini, era arrestato. Nel 1933, non avendo prestato giuramento al regime, era privato della docenza in Patologia speciale medica dimostrativa. Nel 1940, poiché ebreo, veniva cancellato dall'Albo dei Me-

dici. Iscritto al Psi, collaborava con la Resistenza e veniva arrestato con Giuseppe Bentivogli nell'ottobre '43. Due mesi di carcere e di nuovo libero in città. Samaja non venne deportato in Germania perché era sposato con "un'ariana" e perché aveva superato i 65 anni di età.

Fra Spagna e Francia

Clodoveo Bonazzi, durante il fascismo, aveva ripreso a lavorare come fonditore presso la ditta Brizzi & Grossi, mantenendo fede ai suoi principi e subendo arresti di breve durata. Sorvegliato dalla polizia, concorreva alla formazione della Camera Confederale del Lavoro di Bologna sulla base del patto unitario di Roma. Dal novembre 1944 la Vecchia Camera Confederale del Lavoro e la componente sindacale anarco-rivoluzionaria si univano alle componenti socialcomunistiche rappresentate da Giuseppe Bentivogli, Paolo Betti ed alla componente cattolica rappresentata da Angelo Salizzoni. Bonazzi entrava nella segreteria della nuova Cgil di Bologna.

Lorenzo Giusti, dopo il licenziamento dalle Ferrovie, sorvegliato dalla polizia, aveva girato l'Italia come rappresentante di bilance e macchine automatiche per la ditta Berkel. Fuggito in Spagna aveva fatto la fame tra Barcellona e Madrid, dove era stato arrestato. Dopo poche settimane, accompagnato dai gendarmi al confine, era entrato in Francia e, riprendendo contatti con gli antifascisti italiani fuoriusciti, si era fermato a Tolosa per gestire una piccola bettola che serviva da punto-tappa per i tanti italiani diretti in Spagna. Il 26 luglio 1936 aveva varcato il confine spagnolo per vivere la più bella stagione dell'anarchia.

Se da tutta l'Europa gli antifascisti raggiungevano la Repubblica spagnola per difendere la democrazia minacciata dalla rivolta militare di Francisco Franco, il caso della Catalogna era del tutto diverso. A Barcellona



gli anarchici della Fai e dell'organizzazione sindacale Cnt avevano insediato il proprio comando nel prezioso palazzo della camera di Commercio. In Catalogna tutto era stato espropriato. Alberghi, magazzini, banche e fabbriche erano chiusi o requisiti dai miliziani. Le 54 chiese di Barcellona erano state incendiate. Si era salvata soltanto la Cattedrale per il patrimonio artistico che conteneva.

La gestione delle aziende era affidata a commissioni di tecnici ed operai. Il sindacato anarchico Cnt, nella sola Barcellona, contava 350.000 iscritti, possedeva una stazione radio, otto quotidiani, moltissimi settimanali e periodici. In Catalogna la rivoluzione procedeva di pari passo con la guerra al fascismo. Dopo la requisizione delle terre, si realizzavano i primi esperimenti di comuni agricole contro ogni tipo di pianificazione impostata dal Governo centrale. Gli archivi catastali erano stati distrutti e la proprietà non esisteva più. Lorenzo Giusti a Barcellona aveva l'incarico di inquadrare ed addestrare i volontari che arrivavano nella grande caserma di Pedralbes.

Prigioni ed evasioni

Dopo l'uccisione dell'anarchico italiano Camillo Berneri da parte di sicari stalinisti e dopo la scelta dei comunisti di ridimensionare militarmente gli anarchici ed i trotskisti, erano arrivati i giorni della ritirata dei volontari internazionali verso la Francia. La guerra di Spagna era persa e la rivoluzione anarchica pure.

Lorenzo, nel gennaio del 1939, con altre migliaia di sostenitori della Repubblica

riparava in Francia, dove ad attenderli c'erano degli improvvisati campi di detenzione. Dopo 18 mesi di prigionia, una volta libero, partecipava alla resistenza contro i tedeschi, dai quali veniva catturato e rinchiuso in un lager in Slesia. Evaso, rientrava a Bologna il 5 settembre 1943, non più ricercato come pericoloso sovversivo, almeno per qualche settimana. Ritrovava Clotilde, la sua donna di sempre.

Ma ritorniamo alla sera del 9 aprile 1946. Giuseppe Dozza era stato eletto a scrutinio segreto con quaranta voti. Il democristiano Senina aveva raccolto sedici e c'erano state due schede bianche. Il Consiglio Comunale aveva davanti una città affamata da ricostruire, una democrazia da sperimentare e tante concrete risposte da dare al popolo, avvilito da cinque anni di guerra e da ventitré anni di dittatura. I risultati positivi di quella sfida si sarebbero visti giorno per giorno, provvedimento per provvedimento, opera per opera.

Il testamento

Lorenzo Giusti aveva fondato una cooperativa di consumo per i ferrovieri ed affrontato con impegno il nuovo incarico di assessore. Teneva, però, atteggiamenti che scandalizzavano alcuni colleghi comunisti. Talvolta giocava a briscola con alcuni vigili urbani di Palazzo D'Accursio in uno stanzino dimenticato. La sera, si fermava nella taverna di Mangiuffi, alle spalle della Camera del Lavoro, per bere una bottiglia di vino con i ferrovieri ed i vecchi anarchici di Bologna.

Giusti morì il 19 gennaio 1962 nella sezione socialista Vancini, durante un'assem-

blea. Aveva settantadue anni, conservava un carattere gioviale e frequentava con assiduità la sede della Bolognina. Nel 1975 l'Avanti ne ricordò la vita. L'articolo riportava una lettera trovata dalla moglie, che Lorenzo Giusti aveva scritto pochi giorni prima di morire e rimasta a metà: "*Cari amici e compagni, vi do l'ultimo saluto. La mia tormentata vita terrena ha cessato di essere; sono passato nel numero dei più. Per me ora il grave e grande mistero dell'oltretomba non esiste più. Comunque a questo mi ci ero serenamente e tranquillamente preparato. Non si può andare contro la legge della natura; non si può temere il poi quando si è rispettato la morale della coscienza onesta ed intelligente. Ho sofferto molto ma ho amato di più. Le gioie tutte intime di cui mi fu larga la vita le debbo unicamente alla coscienza del mio dovere compiuto verso la famiglia e verso la società. I dolori, le contrarietà, i sacrifici mi resero capace di comprensione, di tolleranza, di perdono per tutti coloro che soffrono e che cadono in errore. Una sola cosa ho odiato e combattuto: l'ingiustizia".*

Alle 20.50 Francesco Zanardi entrava nella sala del Consiglio comunale accolto dal lunghissimo applauso di tantissimi cittadini mentre Giuseppe Dozza faceva il suo ingresso alle 21 precise

Talvolta Giusti giocava a briscola con alcuni vigili urbani in uno stanzino dimenticato e alla sera si fermava nella taverna di Mangiuffi per bere una bottiglia di vino con i ferrovieri ed i vecchi anarchici di Bologna

